

IL «SALVATAGGIO» DI JEMOLO, PRIGIONIERO DEGLI AUSTRIACI*

Giorgio Fabre

Arturo Carlo Jemolo, classe 1891, venne richiamato sotto le armi, su sua richiesta, nel febbraio 1917¹. A maggio, col grado di sottotenente, partì per la zona di operazioni. Il 24 ottobre 1917, in conseguenza della disfatta di Caporetto, venne fatto prigioniero sull'Isonzo. Condotto in un campo di concentramento in Austria, resistette qualche mese, combattendo la noia e l'abruccimento. Poi, tra aprile e giugno 1918, mandò in Italia notizie e richieste pressanti d'aiuto. Scrisse per esempio a Carlo Olmo, ispettore all'Intendenza e segretario del ministero delle Finanze. Jemolo probabilmente lo aveva conosciuto qualche anno prima, quando egli stesso era segretario nel gabinetto del ministero dei Lavori pubblici². La lettera, in copia, è una di quelle che pubblichiamo di seguito (doc. 2), tutte scritte – da lui e da altri – durante il periodo di prigionia del giovane intellettuale e che si riferiscono a un tentativo di ottenerne la liberazione. Che Jemolo scrivesse a Olmo quindi non stupisce: si trattava in sostanza di un suo collega ai vertici dell'Amministrazione pubblica e in questo caso gli chiedeva aiuto.

La lettera a Olmo fu a sua volta trasmessa al segretario dell'Associazione cattolica per l'assistenza degli emigrati «*Italica gens*»³, Eugenio Bonardelli, anche lui conoscente di Jemolo e futuro diplomatico⁴. Costui il 18 giugno 1918

* Ringrazio, per la preziosa collaborazione, Giovanni Coco, Francesco Margiotta Broglie e Adriano Prosperi.

¹ A. Leoni, *Dall'esperienza amministrativa all'ordinariato: gli anni della formazione professionale*, in *Arturo Carlo Jemolo. Vita ed opere di un italiano illustre. Un professore dell'Università di Roma*, a cura di G. Cassandro, A. Leoni, F. Vecchi, Napoli, Jovene, 2007, p. 10.

² Per Olmo, si veda *Annuario del Ministero delle Finanze e del Tesoro e della Corte dei Conti del Regno d'Italia. 1915*, Roma, Tipografia Cooperativa Sociale, 1915, p. 96.

³ Per «*Italica gens*», che era anche il titolo di una rivista legata al movimento, si veda U. Guida, *Le associazioni e opere cristiane in Italia per l'assistenza degli emigranti*, in «*Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*», vol. 97, n. 369, settembre 1923, pp. 34-47.

⁴ Per Bonardelli, cfr. *Guida Monaci 1918*, p. 645; Ministero degli Affari esteri, *Elenco del Personale 23 giugno 1939*, p. 69; Id., *Materiali per una bibliografia dei funzionari del Ministero*

scrisse in Vaticano, a un monsignore che credo si possa identificare con Federico Tedeschini (doc. 1), all'epoca segretario per gli Affari ordinari della Segreteria di Stato e responsabile dell'ufficio Informazioni sui prigionieri di guerra⁵. Bonardelli, allegando la lettera a Olmo, chiese un intervento per ottenere un «buon trattamento» per il prigioniero.

La richiesta ricevette ascolto. Il 21 luglio 1918 il superiore di Tedeschini, il Segretario di Stato Gasparri, scrisse a sua volta al vicario castrense dell'Impero austro-ungarico, mons. Emmerich Bjelik, ovvero al responsabile dei cappellani militari⁶. Gasparri inserì il nome di Jemolo in una piccola lista di prigionieri italiani in Austria, «casi pietosi» che venivano «raccomandati» e che monsignor Bjelik avrebbe dovuto seguire con attenzione⁷. L'Impero austriaco era uno stato profondamente cattolico e la Chiesa di Roma contava. Non parlò invece di liberazione, né parrebbe che all'epoca Jemolo l'avesse chiesta. Non si sa quali effetti ebbe la lettera a mons. Bjelik. Ma forse non ci fu neanche il tempo di affrontare la questione Jemolo, perché dopo pochissimi giorni essa ritornò in primo piano e sempre in Segreteria di Stato. Probabilmente il giovane giurista era allo stremo delle forze, e colpito da nuovi malanni; a quanto raccontò in seguito, in questo periodo aveva pensato perfino di «simmolare la pazzia» per essere rilasciato come invalido. Così si mise di nuovo in comunicazione con l'Italia⁸. In altre parole, scrisse un'altra lettera, anzi, altre lettere (per inciso, è notevole come funzionassero le comunicazioni tra i due paesi in guerra). La più importante fu quella indirizzata al suo maestro, il senatore e professore di diritto ecclesiastico, Francesco Ruffini⁹.

All'amico e collega Mario Falco, anch'egli allievo, ma più anziano, di Ruffini, Jemolo raccontò che cosa aveva fatto. In una cartolina postale dal campo di Plan in Boemia, il 20 luglio 1918 spiegò: «Scrissi [a] Ruffini pregandolo ottermi interessamento organi che aiutano prigionieri perché mi sia passata qui

degli Affari Esteri, a cura di V. Pellegrini, Roma, Istituto poligrafico Zecca dello Stato, 1999, pp. 43-44

⁵ *Annuario Pontificio, 1918*, p. 614.

⁶ P. Houlihan, *Catholicism and the Great War. Religion and Everyday Life in Germany and Austria-Hungary 1914-1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 53-57, 88-89.

⁷ Archivio segreto vaticano (d'ora in avanti, ASV), *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 246, 1, fogli 53 e 54.

⁸ Così descrisse la sua situazione all'altro allievo di Ruffini, Mario Falco, in una lettera del 7 dicembre 1918. Cfr. A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco. Tomo I (1910-1927)*, a cura di M. Vismara Missiroli, Milano, Giuffrè, 2005, p. 223. Per Falco si veda la biografia di F. Margiotta Broglia, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 311-316.

⁹ Su Ruffini, F. Margiotta Broglia, *La passione civile di Francesco Ruffini*, in Id., *Religione, diritto e cultura politica nell'Italia del Novecento*, a cura di A.G. Chizzoniti e G. Mori, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 25-75 (il testo di Margiotta Broglia in origine fu pubblicato nel 1986).

visita medica d'ufficio: con un po' d'aiuto non dispererei ottenere rimpatrio. Se puoi, fa in modo che mia preghiera non cada in dimenticanza»¹⁰. Nella stessa lettera, subito dopo, Jemolo chiese a Falco se anche lui poteva darsi da fare: in particolare, gli domandò una raccomandazione presso qualche «personalità universitaria svizzera».

Da quando era andato sotto le armi, non era la prima lettera di Jemolo a Ruffini. Il professore era già intervenuto nel maggio 1917 per far trasferire l'allievo, su sua richiesta, in un'unità operativa al fronte¹¹. All'epoca, dal giugno 1916, Ruffini era ministro della Pubblica istruzione nel governo Boselli, il governo di «unità nazionale» succeduto a quello di Salandra e che si dimise per la sconfitta di Caporetto.

Ma la lettera di Jemolo prigioniero era ben più grave. Essa non si è conservata, ma di sicuro arrivò perché, da allora, partì una discreta e articolata «operazione salvataggio» dell'amato allievo. In pratica, intorno al tentativo il professore e senatore mise in azione la sua scuola, docenti e amici che rapidamente erano diventati influenti in vari settori, come del resto era stato (ed era ancora) lo stesso Ruffini. Allora l'Università riusciva evidentemente ad avere anche una funzione «salvifica» di questo genere.

Che Ruffini avesse chiamato a raccolta, per Jemolo, gli altri suoi allievi lo raccontò il maestro stesso in un'altra lettera del 2 agosto 1918 a Falco¹². Costui gli aveva riferito della lettera da lui ricevuta da Jemolo. «Per il nostro Jemolo», rispose Ruffini,

tentai una via, che mi si svolge per le lunghe causa il cambiato direttore, che ora è il Fraccaro. Allora feci capo a Monsignor Sincero e a Galante, che ha in quel mondo delle conoscenze preziose. Essi si sono messi all'opera con ogni fervore; e sono sicuri di ottenere – intanto – trattamento speciale, che renda possibile il lavoro e lo studio; e poi il resto.

Non si sa chi sia il «Fraccaro direttore» indicato da Ruffini¹³. In ogni caso, dopo questo primo tentativo di cui non si conosce altro, Ruffini mise in azione il suo «primo discepolo», oltre che «il più devoto e affezionato», come egli

¹⁰ Jemolo, *Lettere a Mario Falco. Tomo I*, cit., p. 219.

¹¹ *Un ventennio di corrispondenza Ruffini-Jemolo. Libertà religiosa e valori civili fra il 1912 e il 1932*, a cura di G. Zanfarino, in «Nuova Antologia», CXXV, 1990, n. 2176, p. 432.

¹² *Caro Falco. Lettere di Francesco Ruffini a Mario Falco (1906-1932)*, a cura di M. Vismara Missiroli, in «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica», 1993, n. 1, p. 258.

¹³ Sembra assai difficile che si possa trattare dell'antichista Plinio Fraccaro, come è stato forse suggerito (nell'indice dei nomi di A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco. Tomo II (1928-1934)*, a cura di M. Vismara Missiroli, Milano, Giuffrè, 2009, p. 581, ci si riferisce a un «Fraccaro P.»). In ogni caso, non si possiede nessuna notizia che possano mettere in relazione l'antichista con questa vicenda.

stesso lo descrisse l'anno dopo, nel necrologio dopo il suo tragico suicidio¹⁴. Andrea Galante (n. 1871) per anni aveva insegnato Diritto canonico all'Università di Innsbruck. Con la guerra, era tornato in Italia, e grazie allo stesso Ruffini, dal 1916 aveva occupato la cattedra di Diritto ecclesiastico a Bologna. In seguito, nel governo Boselli in cui Ruffini era ministro della Pubblica istruzione, era stato capogabinetto del ministro per la Propaganda, Vittorio Scialoja e responsabile dell'Ufficio per la propaganda all'estero. Di notevole a proposito di Galante, nel nostro caso, c'è anche la sua pubblicazione di un *Manuale di diritto ecclesiastico* (1914), che ebbe una seconda edizione postuma nel 1923, curata proprio da Jemolo¹⁵.

Ma allievo di Ruffini, era stato pure monsignor Luigi Sincero, futuro cardinale¹⁶. Sincero (n. 1870) era piemontese di Trino Vercellese, era un canonista come il Segretario di Stato Gasparri e aveva studiato all'Università di Torino prima del 1906. Quell'anno, aveva pubblicato presso la Utet la sua tesi di laurea, dedicata proprio a Ruffini, «in segno di cordiale amicizia», come Sincero aveva scritto¹⁷.

In seguito, era stato chiamato in Vaticano e probabilmente dal 1913 era diventato consultore della Commissione pontificia per l'elaborazione del nuovo Codice di diritto canonico di cui proprio Gasparri era presidente e che fu promulgato da Benedetto XV nel dicembre 1917¹⁸. Nel 1918, oltre che segretario della successiva Commissione che si occupava dell'interpretazione del nuovo Codice, era anche consultore della Sacra congregazione dei seminari e delle università degli studi, organismo vaticano che si occupava delle scuole superiori cattoliche. Come si può verificare da un suo «voto» specifico, la sua attività nella Commissione per il Codice risentì dell'insegnamento ruffiniano, in particolare per quanto riguarda il principio del riconoscimento, da parte dello stato laico, del beneficio ecclesiastico come ufficio «sacro e pubblico»¹⁹.

¹⁴ F. Ruffini, *Andrea Galante*, s.l.n.d. (si cita da p. III). Per la biografia di Galante, si veda la voce di P. Camponeschi del *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 329-330.

¹⁵ L'editore era la Società editrice libraria di Milano.

¹⁶ C. Fantappiè, *Chiesa romana e modernità giuridica*, II. *Il Codex iuris canonici* (1917), Milano, Giuffrè, 2008, p. 1210.

¹⁷ L. Sincero, *La legge del 29 Giugno 1906 e gli Enti Ecclesiastici. Studio giuridico per incarico di S.E. Monsignor Teodoro dei Conti Valfré di Bonzo*, Milano-Roma-Napoli, Utet, 1906, p. 3.

¹⁸ Per Gasparri e il Codice, cfr. G. Feliciani, *Il cardinal Gasparri e la codificazione del diritto canonico*, in *Studi in onore di Gaetano Catalano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 564-579; la bibliografia sul nuovo Codice è ingente; ma si veda almeno M. Falco, *Introduzione allo studio del «Codex Iuris Canonici»*, a cura di G. Feliciani, Bologna, il Mulino, 1992, e Fantappiè, *Chiesa romana e modernità giuridica*, cit., pp. 639 sgg. (a p. 1168 Sincero è nell'elenco dei consultori forse a partire dal 1913). Per Sincero nel 1917-1918, si veda *Annuario Pontificio*, 1918, pp. 387 e 638.

¹⁹ La citazione di Ruffini è in ASV, *Archivio Codificazione Diritto Canonico*, sc. 65, f. 107. P. III.

A sua volta Ruffini parlava di Sincero come di persona nota, quanto meno a Falco; così come il monsignore alludeva a Jemolo come a un «caro amico». Gli allievi si conoscevano tra loro. La scuola di Ruffini era ben lontana dal liberalesimo anticlericale del primo Risorgimento e stava segnando in vari modi la strada di un avvicinamento tra Stato e Chiesa. Il riferimento a «quel mondo» nella lettera all'allievo lascia però capire come il maestro poco fosse aduso a trattare con gli ambienti vaticani; ma Galante, e ovviamente Sincero, lì dentro avevano solidi rapporti.

A Galante fa riferimento anche un'altra e successiva lettera di Ruffini a Falco, per la precisione del 18 agosto. A quel punto, la vicenda Jemolo pareva essersi fulmineamente conclusa. Ruffini scrisse: «Da Galante seppi che si provvederà a che il nostro Jemolo venga ospitato in qualche istituto ecclesiastico nell'attesa»²⁰. Ma soprattutto, a Falco Ruffini annunciò la «risposta» vera e propria che aveva ricevuto. Era senza dubbio la risposta a lui di Gasparri che esiste (doc. 7), conseguenza a sua volta della richiesta di Ruffini (doc. 4). La lettera di Gasparri e il cosiddetto «modulo» (doc. 6) – il testo, in parte prestampato, che riferiva dell'intervento di Sincero – sono entrambi conservati nell'archivio di Jemolo: segno che a un certo punto – ma non si sa quando – lo stesso Ruffini o forse il figlio Edoardo li fecero pervenire all'allievo ex prigioniero.

Come si può vedere, il «modulo» comunicava a Ruffini che il Santo Padre in persona, Benedetto XV, in risposta alla richiesta di Sincero, aveva acconsentito a intervenire a favore del prigioniero. Per questo Ruffini aveva comunicato a Falco che la risposta (vaticana) faceva «sperare bene»²¹.

Era tutto vero e controllabile. Sincero era intervenuto presso il pontefice e si dispone della sua lettera del 2 agosto (doc. 3). Probabilmente come canonista di vaglia e creatura di Gasparri, Sincero aveva un accesso diretto al Santo Padre. Galante lo aveva sollecitato, ma lui stesso nella lettera al Papa indicava in Jemolo un suo «caro amico». Per di più, il giorno dopo, presso di lui era intervenuto per iscritto Ruffini in persona, in una lettera evidentemente da inoltrare (doc. 4). La lettera di Ruffini è commovente e perfino sbilanciata, perché parla di Jemolo come del «più valente» dei suoi scolari, «anima di credente nobilissima», una «speranza» degli studi che senza di lui parevano destinati a languire.

Delle disposizioni amministrative e disciplinari. Voto di Mons. Luigi Sincero, pp. 49 e 60. Altresì, Sincero citò più volte Vittorio Emanuele Orlando. Per lo scambio epistolare con quest'ultimo, si veda Archivio centrale dello Stato (d'ora in avanti, ACS), *Fondo Vittorio Emanuele Orlando*, b. 22, f. *Sincero Luigi*.

²⁰ *Caro Falco*, cit., p. 259.

²¹ *Ibidem*.

Con in mano la lettera di Ruffini, Sincero si rivolse anche alla Segreteria di Stato, a monsignor Tedeschini (doc. 5), capo degli Affari ordinari e di lì la raccomandazione pervenne al Segretario, Gasparri. Così l'operazione divenne «a tenaglia» e coinvolse da una parte direttamente il Papa dall'altra il Segretario di Stato.

E Gasparri intervenne concretamente, col dichiarato consenso del Papa. Il 15 agosto scrisse infatti al Nunzio a Vienna, chiedendo di far qualcosa per quella liberazione (doc. 8). Allo stesso tempo, rispose di persona a Ruffini con una lettera non meno commovente di quella del professore. Il Nunzio era mons. Teodoro Valfrè di Bonzo che tra l'altro conosceva bene sia Sincero sia Ruffini (e forse anche Jemolo): Valfrè, altro futuro cardinale, era stato vescovo della provincia dove era nato Sincero e anch'egli era piemontese; inoltre era stato lui a ispirare e probabilmente a finanziare il libro dedicato a Ruffini, per una causa che coinvolgeva la sua diocesi.

Gasparri trasmise a Vienna il nome del giovane studioso accanto a quelli di due altri ufficiali italiani da raccomandare in maniera «speciale». Jemolo non era ancora il famoso professore e intellettuale che sarebbe diventato, ma aveva già un notevole libro alle spalle, un volume sull'amministrazione ecclesiastica pubblicato all'interno del *Trattato di diritto amministrativo* curato da Vittorio Emanuele Orlando²²; e inoltre varie altre pubblicazioni e una libera docenza, conseguita nel 1916. Ma Jemolo era soprattutto caldamente raccomandato da un ex ministro, che per di più Valfrè conosceva: in proposito, quel «come V.S. di leggeri comprenderà», sulla necessità di soddisfare un ex ministro, è un capolavoro di lucidità. Si trattava dunque di una «raccomandazione speciale» e infatti a Vienna fu trattata come uno degli «interventi particolari» compiuti dalla Santa Sede sul governo imperiale a proposito di prigionieri²³.

Com'è noto, durante la prima guerra mondiale la Santa Sede agì più volte e in più direzioni a favore dei prigionieri dei vari paesi²⁴. Incontrò molti sostan-

²² Il libro era A.C. Jemolo, *L'amministrazione ecclesiastica*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V.E. Orlando, Milano, Società Editrice Libraria, 1915 vol. X, parte 2^a, pp. 1-410. Si veda *Libri e monografie*, a cura di F. Vecchi, in *Arturo Carlo Jemolo. Vita ed opere di un italiano illustre*, cit., p. 53. Per i titoli, si veda *Scritti di Arturo Carlo Jemolo*, in *Raccolta di scritti in onore di Arturo Carlo Jemolo*, vol. I, *Diritto canonico. Diritto ecclesiastico*, t. 1, Milano, Giuffrè, 1963, p. VII.

²³ Nell'Archivio della Nunziatura la lettera di Gasparri, relativa a Jemolo e ad altri due soldati italiani, non è stata reperita. Ma essa arrivò a Vienna, perché fu protocollata col n. 10505 e inserita nel fascicolo 13, *[Prigionieri]. «Inter[venti] part[icolari]»*, dell'Archivio di Nunziatura. Il registro dei protocolli si trova in ASV, *Archivio Nunziatura Vienna*, sc. 836 E, 1° giugno 1918-28 novembre 1918.

²⁴ Per l'aiuto ai prigionieri italiani si veda G. Paolini, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, prefazione di F. Margiotta Broglio, Firenze, Polistampa-Fondazione Spadolini

ziali ostacoli, soprattutto da parte italiana, ma almeno aiutò diversi singoli prigionieri (in particolare proprio italiani) detenuti dall'Impero austriaco. Il Segretario di Stato inviava le richieste al Nunzio, che a sua volta interveniva presso gli organi austriaci. Lo testimoniano lunghe liste di nomi conservati sia dalla Segreteria di Stato sia nell'archivio della Nunziatura di Vienna.

Da una lettera di Gasparri al Nunzio della fine della guerra (15 settembre 1918), sappiamo un po' più precisamente come andavano le cose²⁵. Il Segretario di Stato inviava richieste a mons. Teodoro Valfè di Bonzo, perché intervenisse sui cattolicissimi governanti austriaci. Le richieste vaticane per i singoli prigionieri erano di due tipi: c'erano semplici «schede di segnalazione», che indicavano i casi in cui il Vaticano prestava una certa attenzione verso qualche prigioniero; e poi, per le persone a cui il Vaticano teneva di più, le «schede speciali». Nella lettera di settembre, Gasparri si lamentò per il numero troppo alto di soldati liberati dagli austriaci in base a semplici «schede di segnalazione» vaticane, mentre troppo pochi erano quelli liberati sulla base delle «schede speciali». Fornì anche delle cifre più precise: affermò infatti che la Santa Sede aveva inviato fino ad allora ben 27.000 schede personali semplici contro 2.400 speciali, che si riferivano a circa 2.000 prigionieri. Non pochissimi, come si vede, ma relativamente pochi rispetto al numero totale dei prigionieri italiani, che alla fine furono circa 600.000, il 3% dei quali ufficiali²⁶.

Comunque, negli ultimi mesi del 1918, la pratica Jemolo, come altre relative ai prigionieri, a Vienna subì una battuta d'arresto. Erano gli ultimi giorni di guerra, l'Austria era sconfitta e nel caos, e il rilascio dei prigionieri finiva per essere vicenda che poteva andare per le lunghe. Il nome di Jemolo affiorò però in una lista di prigionieri stilata dalla Nunziatura di Vienna e datata 17 ottobre 1918, più di due settimane prima dell'armistizio²⁷. La lista riporta questo commento, di mano forse dello stesso Nunzio: «Non tutti sono stati ammessi al rimpatrio. Sono però i più raccomandati. Ho insistito perché in vista della pace li facciano partire lo stesso». C'era stato davvero qualche problema, Jemolo era ancora tra coloro a cui era stato rifiutato il

La Nuova Antologia, 2008, pp. 217-230; quasi solo sui prigionieri tedeschi e francesi, ma con le cifre su quelli italiani, A. Monteleone, *La croce e il filo spinato. Tra prigionieri e internati civili nella grande guerra 1914-1918. La missione umanitaria dei delegati religiosi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013 (in part. il cap. IV).

²⁵ ASV, *Archivio Nunziatura Vienna*, b. 828, f. 24, *Prigionieri. Liste presentate per rimpatrio*, fogli 535-536.

²⁶ G. Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, p. 168.

²⁷ ASV, *Archivio Nunziatura Vienna*, b. 828, f. 24, *Prigionieri. Liste presentate per rimpatrio*, fogli 548-549.

rimpatrio. Ma era anche nella lista dei privilegiati che avrebbero dovuto essere mandati a casa per primi.

A quel punto, la guerra stava terminando, ma ancora non si sapeva quando sarebbe cessata. Il Vaticano comunque premeva ancora per ottenere la liberazione dei casi «speciali», e divenne pressante a ridosso dell'armistizio del 3 novembre. In alcuni telegrammi del 4 e 5 ai nunzi a Berna e a Vienna Gasparri chiese in particolare che essi tornassero a fare pressioni sui governanti austriaci²⁸. Dalla risposta del Nunzio di Berna del 7, sappiamo però anche che, nel frattempo, le cose si erano effettivamente sbloccate: il 31 ottobre la pratica dei prigionieri speciali protetti dal Vaticano era pervenuta all'Imperatore in persona e il 7 il Nunzio poté comunicare a Roma la definitiva decisione per «quei prigionieri in favore dei quali la S. Sede ha interposto il suo intervento». In effetti, Jemolo, «caso speciale», venne liberato la notte del 1° novembre²⁹: quindi prima dell'armistizio, che ormai era nell'aria da giorni. Iniziò allora il suo viaggio di ritorno in Italia, dove rientrò l'11 novembre, l'«interminabile viaggio», scrisse nelle memorie³⁰. Restò quindi, in ogni caso, un «privilegiato». Il più famoso, forse, certamente il più loquace (per iscritto), tra i prigionieri italiani della prima guerra mondiale, Carlo Emilio Gadda, anche lui ufficiale, tornò in Italia il 13 gennaio 1919, due mesi dopo l'allievo di Ruffini³¹.

Jemolo rimase sorpreso dalla rapidità della liberazione. In una lettera a Falco del 23 novembre, osservò:

L'ora della libertà è venuta tanto tanto prima di quanto nei miei piú bei sogni avrei osato sperare: due mesi fa dicevo tristemente che avrei accettato di buon grado altri 18 mesi di prigione pur di avere la certezza di essere libero nei primi giorni del '20 e consideravo non impossibile il protrarsi della prigione fino al '23³².

Non risulta, peraltro, che, a quel punto, avesse collegato quella rapidità ai vari tentativi di liberarlo.

Dell'aiuto fornитogli dal maestro, in un primo tempo Jemolo seppe solo in termini vaghi. «So che il nostro Maestro ha fatto molto per ottenermi la libertà», scrisse a Mario Falco qualche giorno dopo la lettera precedente, il 7 dicembre 1918³³. Sempre a Falco, il mese dopo scrisse invece di aver «saputo da terzi, quanto fece

²⁸ Per gli interventi di Gasparri sul governo austriaco, soprattutto a partire dal giugno 1918, cfr. ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 38, fogli 239-288, *Scambio prigionieri invalidi*; per gli ultimi telegrammi, ff. 285-287.

²⁹ Jemolo, *Lettere a Mario Falco. Tomo I*, cit., p. 220 (lettera del 23 novembre 1918).

³⁰ A.C. Jemolo, *Anni di prova*, Firenze, Passigli, 1991, p. 141.

³¹ C.E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigione*, in Id., *Opere*, vol. IV, Milano, Garzanti, 2008, p. 849.

³² Jemolo, *Lettere a Mario Falco. Tomo I*, cit., pp. 219-220.

³³ Ivi, p. 223.

per ottenere il mio ritorno»³⁴. All'epoca, quindi, Ruffini non gli aveva spiegato di persona ciò che aveva fatto davvero. E neanche Falco. In seguito, si sa solo che Jemolo acquisí il carteggio di Gasparri con Ruffini, che si trova tra le sue carte depositate all'Archivio centrale dello Stato. Ma non si sa quando ciò avvenne e quando si poté rendere conto di quanto viene raccontato da queste lettere.

La vicenda condizionò, in qualche modo, gli atteggiamenti, verso la Chiesa cattolica, di Jemolo, di Ruffini e della sua scuola? Forse no, ma è difficile da stabilire. Né Ruffini né Jemolo allusero mai, almeno in pubblico, a quella liberazione³⁵. Ma il loro era un mondo – tra cauto rigore e rudezza piemontese – fatto tutto di non detti e sfumature ed è difficile da valutare. In Vaticano non esistono comunque lettere di ringraziamento, oltre a quella di Ruffini che si è vista. Non è escluso che l'intervento vaticano sia apparso, perfino a Ruffini, e forse a Jemolo, troppo ritardato per essere stato davvero efficace. Invece le carte dicono che fu rapido, pressante, e il giovane intellettuale in effetti fu trattato da Gasparri come un «caso speciale». E la raccomandazione serví ad anticipare il suo rientro. Se si può aggiungere, fu un trattamento molto diverso, in circostanze però anche del tutto differenti, da quello riservato meno di dieci anni dopo al prigioniero Gramsci, con Gasparri sempre protagonista³⁶.

Documenti

I³⁷

«Italica Gens»
Federazione per l'assistenza degli emigrati transoceanici
Ufficio di Roma
Roma, li 18 giugno 1918

Ill^{mo} e Rev^{mo} Monsignore
Segreteria di Stato di Sua Santità
Roma

³⁴ Ivi, p. 234 (lettera del 22 gennaio 1919).

³⁵ Si conoscono tre ritratti biografici di Ruffini scritti da Jemolo: il necrologio in «Archivio giuridico "Filippo Serafini"», IV serie, vol. XXVIII, n. 1, luglio 1934, pp. 110-114; il suo *Francesco Ruffini* in *Figure del pensiero e dell'azione liberale in Italia*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1954, pp. 65-72; l'Introduzione a F. Ruffini, *La libertà religiosa*, Milano, Feltrinelli, 1967, pp. XIX-XLI.

³⁶ Si veda G. Fabre, *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, Palermo, Sellerio, 2015.

³⁷ ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 246, 1, foglio 100r e v.

La ringrazio vivamente delle sue gentili premure per il caso Schiralli³⁸. Ricevetti e trasmisi al Procuratore generale presso la Corte d'Appello, la lettera di S. E. il Cardinal Gasparri. La famiglia Schiralli penserà a ringraziare S.E. il Cardinal Segretario di Stato.

Tra le mie conoscenze ho un egregio amico, libero docente di diritto canonico alla Università di Torino e impiegato presso il Ministero dei LL.PP. Ho appreso solamente negli scorsi giorni che egli si trova da otto mesi prigioniero di guerra ad Hart bei Amstetten. Voglio scriverne a lei, raccomandandolo in particolar modo, perché giovane sotto ogni riguardo degno di ogni più benevole [sic] considerazione e riguardo. Lo fo anche volentieri perché lo so solo al mondo. Figlio di una israelita³⁹, è cattolico praticante. Egli ha collaborato per quanto riguarda il diritto ecclesiastico, al celebre trattato dell'Orlando⁴⁰.

Io la pregherei caldamente di parlar del caso del mio amico anche a S.E. Mons. Cerretti⁴¹ per cercare di venire in aiuto al prigioniero. Per ora si desidererebbe raccomandarlo alle autorità austriache per un buon trattamento e per tutte quelle agevolazioni che sono possibili. L'indirizzo del giovane è:

Sottotenente Arturo Carlo Jemolo
Offiziersabteilung A des Kriegsgefangenenlagers in
Hart bei Amstetten (Nieder Oesterreich).

Le mando in copia una lettera scritta dal Jemolo ad una mia conoscenza, il comm. Olmo del Ministero delle Finanze [è la lettera 2]. Essa le rivelerà un lato dell'animo di questo giovane.

Le sarò in particolar modo riconoscente di quanto a Lei, illmo e revmo Monsignore, piacerà fare per il caso in questione. La prego di gradire i miei più devoti saluti e di ossequiare da parte mia S. E. Mgr. Cerretti.

Dott. E. Bonardelli

³⁸ Si può solo ipotizzare che questa frase riguardasse Cataldo Schiralli, dall'agosto 1914 procuratore di Corte d'Appello a Roma e futuro senatore.

³⁹ Anna Adele Sacerdoti.

⁴⁰ Si trattava de *L'amministrazione ecclesiastica*, già citata.

⁴¹ Mons. Bonaventura Cerretti, futuro cardinale, era allora Segretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari. Si veda la voce di F. Margiotta Broglio in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 2-5, e *Annuario Pontificio, 1918*, p. 613.

Copia

18 aprile [1918]

Illusterrissimo Commendatore

Spero Ella abbia ricevuto una mia cartolina dei primi mesi di marzo, nella quale Le davo mie nuove e le porgevo i ringraziamenti più sentiti e più vivi per il pacco ch'Ella ebbe la bontà di inviarmi, pregandola in pari tempo a non disturbarsi però oltre per me. Mi permetto ora di scriverLe ancora e più a lungo, fiducioso ch'Ella mi conservi l'antica benevolenza, sempre ed in tanti modi dimostratami dal primo giorno ch'ebbi la fortuna di conoscerla, sicuro ch'Ella qualche volta mi ricordi e che non Le sia discaro avere mie notizie. Le giornate trascorrono uguali, monotone, lente: tra non molto saranno sei mesi dacché la fortuna contraria mi strappò al mio posto di soldato, dove avevo avuto le soddisfazioni migliori, dove avevo trascorso giorni che non esito ad ascrivere tra i più belli della mia esistenza. Nella mia vita avevo sperimentato la virtù sanatrice del tempo: e nei giorni di prigionia, guardando dinanzi a me la sfilata interminabile di mesi che avrei dovuto attraversare prima di ritornare libero, pensavo che non mi sarei sottratto alla legge generale, che anche la mia amarezza avrebbe dovuto cedere al tempo. Ma finora non è così: ma ogni mattina svegliandomi provo il senso di sorpresa di essere qui, la pena dei primi risvegli dopo una sventura: ma ogni ricordo d'Italia, ogni immagine del passato, ridesta in me la stessa nostalgia dilacerante che provavo i primi giorni. Non so se sarà così sino alla fine: forse la mia ferita è così difficile a guarire perché è una ferita d'orgoglio, perché la parola «prigioniero» mi umilia, perché scorgo sotto la luce del ridicolo le mie vicende militari, il richiamo ottenuto a grande stento, lo invio al fronte strappato a furia di raccomandazioni, e poi dopo pochi mesi la cattura senza neanche la fortuna di una ferita --- Pazienza! So di avere compiuto il mio dovere; so che non è dipeso da me se sono qui, se mi fu negata la più bella fine che avrei preferito e di cui mi sento degnio. Pazienza! e cerco di illudere la eterna attesa pensando al domani lontano, agognando che venga l'ora di riprendere un lavoro fecondo, un'opera di ricostruzione: ricostruire qualcosa per me, nella mia vita: dare al mio caro Paese, modestamente, come può dare un umile sconosciuto, le energie migliori invece del sangue che non mi è stato concesso spargere per lui. Pazienza! ma spesso è soltanto il labbro che pronuncia questa parola, e l'anima si dibatte, e

⁴² ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 246, 1, foglio 101r e v.
Testo dattiloscritto.

tutto accetterebbe, tutto sacrificerebbe purché il presente non fosse che un brutto sogno, e fosse possibile domani un risveglio laggiú.

Mi perdoni, illustrissimo commendatore, questo lungo sfogo. Ella certo mi comprende e non sorride alle inutili angoscie [*sic*] in cui mi dibatto. Io la rammento sempre con tanta devozione, con gratitudine e rispetto veramente profondi. Tra i ricordi del passato cui ritorna insistentemente il pensiero, trova sempre posto quello delle buone ore trascorse nella sua casa, in un'atmosfera di intelligenza, di simpatia, di bontà...

[Arturo Carlo Jemolo]

III⁴³

Roma, 2 agosto 1918

Beatissimo Padre,

prostrato al bacio del Sacro Piede, supplico la paterna bontà della Santità Vosra di voler benignamente degnarsi di raccomandare per il rimpatrio il prigioniero di guerra Jemolo Arturo Carlo, sottotenente, Offiziersabteilung A des Kriegsgefangenenlagers in Hart bei Amstetten (Nieder Oesterreich).

Esso è un ottimo giovane, mio caro amico, uno dei più intelligenti cultori del diritto canonico. Mi consta che attualmente è in istato di gravissimo deperimento organico, con fenomeni di depressione nervosa oltremodo inquietanti. Che della grazia

di V. Santità

umil^{mo}, dev^{mo}, obblig^{mo} servo

Mgr Luigi Sincero
Via Crescenzo 63

IV⁴⁴

3-VIII-18

Caro Monsignore,

l'ottimo Galante mi ha telefonato dell'interessamento pietoso ed affettuoso da Lei preso al nostro Jemolo.

⁴³ ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 230, foglio 42r. Sulla lettera, il timbro «Mandato il modulo», con data «9 agosto 1918».

⁴⁴ ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 230, foglio 45r e v. Su carta intestata «Senato del Regno».

Impedito di venire io stesso a parlargliene – perché parto per Torino stamane e sono occupatissimo –, non voglio però lasciare di dirgliene un grosso e commosso grazie.

Jemolo è il piú valente degli scolari miei. È un'anima di credente nobilissima; e lo mostrò nella stessa impostatura della sua Trattazione del nostro diritto ecclesiastico che fu accolta nel grande Trattato di dir. amministrativo dell'Orlando⁴⁵. Mortagli la madre, di cui fu unico figlio incomparabile, volle andare a combattere.

Creda che si farebbe opera santa e cosa di ogni rilievo per le sorti future dei nostri studi, per i quali non vedo altra speranza che in lui!

Grazie ancora, e con tutta l'anima.

Il suo aff^{mo}

F. Ruffini

V⁴⁶

Roma 3 agosto 1918

Ill^{mo} e Rev^{mo} Mgr Tedeschini,

Le raccomando in modo particolare il prigioniero Jemolo Arturo Carlo. È uno dei piú giovani e piú valenti cultori di diritto ecclesiastico. Religioso di sentimenti, e tuttavia è in stato tale di abbattimento che manifesta propositi inquietanti. Se si potesse farlo ricoverare in qualche istituto o convento, sarebbe una vera carità. Se ne interessa assai anche il Senatore Ruffini.

Mille, mille ossequi

umil^{mo} dev^{mo}
M. Luigi Sincero

VI⁴⁷

Segreteria di Stato di Sua Santità

Dal Vaticano 9 agosto 1918

Il sottoscritto Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità partecipa a Mons. Luigi Sincero che il caso del sottoten. Jemolo Arturo Carlo segnalato al pater-

⁴⁵ Si veda la nota 22.

⁴⁶ ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 230, foglio 46r. Sulla lettera il timbro «Mandato il modulo», con data «9 agosto 1918».

⁴⁷ ACS, *Fondo Jemolo*, b. 29, f. *Gasparri Pietro*. Questo era il «modulo», precompilato e compilato a mano.

no intervento dell'Augusto Pontefice con lettera in data del 2 – 8- 918 è stato oggetto di speciali raccomandazioni presso le competenti Autorità. Lo scrivente Cardinale si darà premura di comunicare il risultato delle pratiche non appena sarà pervenuto alla Santa Sede.

P. Card. Gasparri

VII⁴⁸

Segreteria di Stato di Sua Santità

Dal Vaticano 15 agosto 1918
N. 90406

On. Signor Professore,
il caso del valentissimo Sig. Tenente Jemolo Arturo Carlo, decoro e amore del suo Maestro, che a lui, cultore di diritto Canonico e anima di credente vede in avvenire affidate le sorti del giure ecclesiastico, mi ha vivamente commosso e mi sollecita a non desistere, per quanto è da me, dall'intrapresa opera di liberazione finché un felice esito non la coroni degnamente, come ben si meritano il cuore del Maestro e l'anima del Discepolo in nobile gara di dottrina, di valore e d'affetto.

Voglia Iddio pietoso esaudire le preghiere e le lacrime di quelli che lo invocano con invitta fiducia.

Con tale voto, la prego gradire i sensi della mia distinta stima

Della S.V. On.
Devmo
P. Card. Gasparri

VIII⁴⁹

Segreteria di Stato di Sua Santità

Data. 15-8-1918

Oggetto. Raccomandazione spec. Rimpatrio
S.E. Monsignor Valfrè di Bonzo
Nunzio Apostolico di Vienna

⁴⁸ ACS, *Fondo Jemolo*, b. 29, f. *Gasparri Pietro*. La minuta della lettera, con molte varianti dello stesso Gasparri, si trova in ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 230, foglio 9r e v. Le varianti in particolare riducevano l'enfasi della lettera («dell'insigne Maestro» divenne «del suo Maestro», «cultore profondo di diritto canonico» divenne «cultore di diritto canonico», «anima nobilissima di credente» divenne «anima di credente»).

⁴⁹ ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 230, fogli 38-39 (minuta).

Raccomando in modo tutto particolare alla S. V. il rimpatrio dei seguenti:
1° Moretti Antonio sottotenente, 113° Fanteria, 1° Reparto Ufficiali, a Dunaszerdahely, il quale da fanciullo fu per morire per meningo-tifoidea, che per vari anni lo lasciò asmatico e quasi cieco dell'occhio sinistro. All'età di 15 anni dovette interrompere gli studi per gracilità e minaccia di tubercolosi: ora si teme che i sintomi di questo terribile male, favoriti dai disagi della prigionia, tornino a manifestarsi con grave rischio della salute di lui. Egli è nipote del degnissimo mons. Vescovo di Terni, e merita ogni possibile riguardo.

2° Jemolo Arturo Carlo, sottotenente, Offiziersabteilung A des Kriegsgefangenenlagers in Hart bei Amstetten (Nieder Oesterreich), in stato di gravissimo deperimento organico con fenomeni di depressione nervosa oltremodo inquietanti. Egli è stato caldamente raccomandato dall'ex ministro Prof. Francesco Ruffini ed è un valentissimo cultore di diritto ecclesiastico. Mi preme, come V.S. di leggeri comprenderà, che il desiderio dell'On. Ruffini sia soddisfatto.

3° Crivellari Ettore, sottotenente (6° Bombardieri) a Sopronyek, il quale ha predisposizione alla tubercolosi della quale sono morti alcuni della famiglia.

Qualora non riuscisse V.S. ad ottenere per i su indicati il desiderato rimpatrio, La pregherei di occuparsi per farli ricoverare in luogo dove potessero trovare un qualche sollievo (per esempio [o] in un istituto) e per impetrare ai medesimi il beneficio di poter dare frequenti notizie della loro salute alle rispettive famiglie. Sarò grato se, data l'importanza di queste raccomandazioni, Ella vorrà riferirmi con appositi rapporti. Intanto voglia gradire V.S. sin da ora i miei più vivi ringraziamenti mi creda con profondo ossequio

Della S.V. Illma e Revma

[P. Card Gasparri]

IX⁵⁰

Eminenza,
profondamente grato alla E.V. Illustrissima della benevolenza tutta speciale, con cui si è degnata di prendere sotto la sua alta protezione il mio povero scolaro, dr. Arturo Jemolo; e veramente lusingato dalle parole sommamente cortesi, che la E.V. si è compiaciuta di rivolgere anche al maestro, io La prego,

⁵⁰ ASV, *Segreteria di Stato, Guerra*, anno 1914-18, rub. 244 I.6.f., f. 230, foglio 8r e v. Su carta intestata «Senato del Regno». Sulla lettera è timbrata la data di registrazione nell'Archivio della Segreteria di Stato, 27 agosto 1918.

Eminenza, di voler accogliere i sensi della mia imperitura riconoscenza e della
piú profonda devozione.

Della E.V. Ill^{ma}
obbligatissimo
Francesco Ruffini